

Bologna, 6 novembre 2017

A tutto il personale dell'Arma dei Carabinieri

**Oggetto: Chiarimenti sulla recente sentenza T.A.R. Lazio n. 10528 del 20 ottobre 2017.
Delucidazioni sul petitum dell'iniziativa legale.**

Gentili militari dell'Arma dei Carabinieri,

in merito alla recente sentenza n. 10528 del 20 ottobre 2017 deliberata dalla Prima Sezione Bis del T.A.R. Lazio, ritengo opportuno esporre alcuni chiarimenti, utili a comprendere le diversità tra il ricorso proposto dal CODACONS a pochi mesi dall'emanazione della sentenza della Corte Costituzionale n. 178 del 24/06/2015, e quello che verrà depositato prossimamente nell'interesse del personale dell'Arma dei Carabinieri.

Invero, la citata sentenza giunge all'esito del ricorso n. 9253/16 depositato dal CODACONS nell'interesse di alcuni dipendenti pubblici (impiegati nelle varie amministrazioni centrali, regionali e locali), a mezzo del quale i ricorrenti lamentavano **il silenzio** ostentato dalla P.A. avverso le diffide inviate nel gennaio 2016, volte essenzialmente ad intimare le proprie Amministrazioni all'attivazione delle procedure negoziali per il rinnovo dei contratti collettivi.

Ebbene il Collegio amministrativo, dopo aver rilevato l'inesistenza in capo ai dipendenti (quali privati cittadini) e all'associazione dei consumatori ricorrente di una situazione soggettiva c.d. protetta, senza pertanto alcun conseguente obbligo per le Amministrazioni a riscontrare la diffida, ha affermato che “ ... *la legittima esigenza del rinnovo della contrattazione collettiva è dalla legge demandata ad una apposita procedura che vede protagonisti, non già i singoli cittadini o associazioni (ai quali, quindi, è riconosciuto solo un potere sollecitatorio, ndr), bensì le sole organizzazioni sindacali di categoria, preventivamente determinate e l'ARAN (Agenzia per la Rappresentanza Negoziale delle Pubbliche Amministrazioni), nei termini precisati dal contratto collettivo nazionale quadro per la definizione dei comparti e delle aree di contrattazione collettiva nazionale ...* ”.

Il ricorso è stato pertanto respinto, **senza però alcuna pronuncia del Giudice Amministrativo in merito alle richieste di natura risarcitoria e indennitaria avanzate dai ricorrenti.**

Ciò in quanto l'Autorità amministrativa ha rilevato la propria incompetenza a **decidere in merito alle domande di natura prettamente risarcitoria e indennitaria** dovute alla vacanza contrattuale (*da intendersi, secondo la definizione elaborata dalla Ragioneria Generale dello Stato, quale periodo intercorrente tra la data di scadenza del Contratto ed il*

suo rinnovo), declinando di talché la giurisdizione in favore del Giudice ordinario, in quanto domande pervenute da privati cittadini.

Questo pertanto è il quadro che è derivato dalla recentissima sentenza proclamata dal Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio.

Tornando al nostro ricorso – che ha da sempre avuto l'esclusiva finalità di far accertare il diritto dei militari dell'Arma dei Carabinieri all'adeguamento della retribuzione economica a decorrere dal 2010 (*punto quest'ultimo peraltro già ampiamente illustrato nella nota esplicativa al ricorso*) – è bene evidenziare che nel momento in cui è stato richiesto un primo parere in merito alla presente quaestio iuris ci trovavamo ancora in una “fase primordiale” del percorso volto al rinnovo contrattuale del Comparto Sicurezza e Difesa, che ha visto, come d'altronde ben evidenziato, il proprio punto di partenza nell'incontro tenutosi il 25 luglio 2017 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Funzione Pubblica – tra le Istituzioni pubbliche (rappresentate dal Sottosegretario alla Funzione Pubblica Angelo Rughetti) e le Organizzazioni sindacali e gli Organismi di Rappresentanza di tutto il Comparto Sicurezza e Difesa.

L'incertezza generale emersa a quel primo incontro sia da un punto di vista centralstrutturale (non erano infatti ancora ben chiari i tempi tecnici necessari per l'effettivo rinnovo dei contratti nel Comparto) che da un punto di vista squisitamente macroeconomico (forte incertezza sulle risorse finanziarie che il Governo intendeva stanziare per il rinnovo del settore pubblico), suggerì in un primo momento l'opportunità di inviare all'Amministrazione di appartenenza una preventiva diffida a mezzo della quale, quantomeno, sollecitare la conclusione in tempi brevi delle procedure contrattuali e negoziali atte a rinnovare i contratti nel Comparto per il triennio 2016-2018.

Ciò tuttavia parallelamente alla **principale domanda risarcitoria/indennitaria** dovuta alla perdita del potere d'acquisto dei dipendenti pubblici maturata negli otto anni di blocco/non adeguamento stipendiale, aspetto quest'ultimo sul quale si è già posta l'attenzione all'interno della nota esplicativa al ricorso.

Diffida che oggi pertanto, per ovvi motivi, non ha più alcuna ragione d'essere (almeno per quel che attiene l'aspetto prettamente strutturale) essendosi aperto un tavolo di confronto tra la rappresentanza di Parte pubblica e le Rappresentanze del Comparto Sicurezza e Difesa che, come già rappresentato, culminerà con la **Legge di Bilancio 2018** (il cui disegno di legge è approdato il 2 novembre scorso in Senato per l'esame) in cui si conoscerà la **dote complessiva messa a disposizione dal Governo per il rinnovo dei contratti nella P.A. (che dovrebbe aggirarsi, secondo i primi dati ufficiali diffusi, complessivamente a 2,9 miliardi di euro**, ai quali aggiungere i 300 milioni di euro stanziati per salvaguardare il c.d. “bonus Renzi”, punto anch'esso alquanto controverso sul quale occorrerà verificare il reale impatto della futura Manovra finanziaria).

Ed è proprio sull'aspetto economico che si fonda la nostra azione giudiziaria: infatti se l'importo destinato al rinnovo dei contratti nel settore pubblico ammontasse unicamente a 2,9 miliardi di euro, si tratterebbe di uno **stanziamento del tutto insufficiente a colmare la reale perdita di potere d'acquisto maturata dai dipendenti pubblici negli anni del blocco/non adeguamento stipendiale**, tanto più se si considera il parallelo andamento dell'inflazione, cresciuta nel periodo di riferimento (*su questo particolare aspetto si rimanda alle pagine 5 e 6 della nota esplicativa al ricorso*).

Se a questo si aggiunge che l'aumento sarà di 85,00 euro lordi mensili anche per il Comparto Sicurezza e Difesa, e che ad oggi **non sono ancora noti i criteri con i quali verranno calcolati gli aumenti stipendiali** (che, come già sottolineato, potrebbero ricalcare il c.d. **sistema inversamente proporzionale**), emerge in tutta evidenza l'inadeguatezza degli stanziamenti previsti nella Manovra finanziaria, che porterà ad alcuni dipendenti, secondo alcune proiezioni, **un aumento di stipendio davvero misero, non superiore ai 15,00/20,00 euro netti al mese**, di certo non al passo con l'aumento del costo della vita evolutosi dal 2010 sino ad oggi.

Se infine si considera che per quel che attiene gli **arretrati 2016 e 2017** (*il rinnovo contrattuale riguarda infatti il triennio 2016-2018, ma l'adeguamento stipendiale avrà verosimilmente corso da gennaio 2018*), l'intenzione del Governo sarebbe quella di riconoscere ai **dipendenti pubblici un importo una tantum di complessivi 450,00/460,00 euro lordi**, onde ristorare le mensilità arretrate (24 mensilità ordinarie e 2 tredicesime) del biennio 2016-2017.

Importo quest'ultimo che appare decisamente incoerente, in quanto di per sé già in netto contrasto con l'aumento di 85,00 euro lordi mensili previsto per il 2018.

Invero se si estende il supposto importo una tantum di 450,00/460,00 euro lordi alle 26 mensilità di arretrati (24 mensilità ordinarie e 2 tredicesime) da corrispondere ai dipendenti pubblici, **ne deriverebbe un aumento di circa 17,00 euro lordi mensili** (ovvero circa 10,00 euro netti al mese) nel periodo che va dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017.

E questo francamente pare a chi scrive una ulteriore, immensa, beffa per tutti i Comparti del pubblico impiego.

Coerenza avrebbe imposto di mantenere quantomeno lo stesso importo mensile che verrà riconosciuto ai dipendenti pubblici dal gennaio 2018 anche alle 26 mensilità del biennio 2016-2017, ma ciò avrebbe comportato – considerando i 3.257.014 dipendenti pubblici – un esborso economico per le casse dello Stato pari a circa 7,2 miliardi di euro per il solo biennio 2016-2017, a fronte invece degli 1,2 miliardi di euro reperiti nelle Leggi di Bilancio 2016 e 2017.

Pertanto nelle more di apprendere lo schema definitivo della prossima Legge di Bilancio che il Governo si appresta a varare, e nell'attesa di sciogliere gli ultimi dubbi su qualche aspetto della Manovra, si informano tutti i militari dell'Arma dei Carabinieri che si è deciso di **ampliare la fase di preadesione sino al 31 dicembre 2017**, anche al fine di accertare i reali incrementi stipendiali nel primo statino del 2018, nonché l'ammontare dell'importo una tantum che verrà corrisposto per il 2016 e il 2017.

Un cordiale saluto.

Avv. Claudio Mignone